

Il rischio ingovernabilità

SALVATORE VASSALLO

Mario Monti ha aiutato l'Italia anche perché le ha restituito un governo stabile e credibile, capace di prendere decisioni dolorose nel breve termine, per obiettivi di lungo termine, quando pareva impossibile.

Dare continuità alla "Agenda Monti", sotto questo profilo, vuol dire consolidare (e non deprimere) sia l'aspettativa che non ci saranno passi indietro sulle *policies* (ad esempio, sulle pensioni e sull'Imu), sia che i governi italiani continueranno anche in futuro ad essere considerati soggetti a cui si può "dare credito". Quindi non instabili e ballerini.

In questa chiave credo vada intesa la disponibilità offerta da Monti qualche giorno fa, come una comunicazione al paese e a chi ci tiene sotto osservazione: «Sappiate che una soluzione di ultima istanza, solida, un *firewall* se la casa dovesse tornare a bruciare, è sempre disponibile».

Il nuovo sistema elettorale dovrebbe porre condizioni favorevoli per "evitare" un tale rischio. Come ci diciamo da troppo tempo, dovrebbe consentire agli elettori di giudicare la qualità dei singoli candidati al parlamento; contenere la frammentazione, garantendo un pluripartitismo moderato; preservare la dinamica bipolare (cioè la possibilità per i cittadini di scegliere il governo). Ma soprattutto, dovrebbe promuovere la formazione di coalizioni politicamente omogenee dotate di una maggioranza parlamentare autosufficiente.

Come è noto, i negoziatori dei principali partiti si vanno dibattendo da mesi in una serie di dilemmi: se prevedere una soglia di sbarramento al 4 per cento o al 5 per cento; se adottare un misto di collegi uninominali e liste corte con voto unico e

assegnazione dei seggi circoscrizione per circoscrizione (come nell'ispano-tedesco, anche detto *vassallum*) oppure tornare alle preferenze; se - nel primo dei due casi precedenti - le circoscrizioni devono essere poche (le attuali 26, per la camera) oppure di più e più piccole, in modo da rendere il sistema meno proporzionale; se l'eventuale premio dato in blocco "a chi arriva primo" debba essere del 10 o del 15 per cento; se va dato al partito alla coalizione che hanno ottenuto più voti.

Siccome l'incertezza è massima, mi sono limitato al seguente esercizio. Ho preso i dati degli ultimi sondaggi (la media calcolata da "termometro politico") e li ho adattati marginalmente, seguendo l'ipotesi che alcuni degli elettori dei partiti senza speranze di superare la soglia del 4 per cento (ad esempio Federazione della sinistra) si spostino verso i partiti sopra-soglia a loro politicamente vicini. I voti così attribuiti a ciascun partito (al livello nazionale) sono stati quindi distribuiti tra le circoscrizioni usando come parametro di riferimento i risultati ottenuti alle elezioni politiche 2008 dagli stessi partiti o dai partiti o dalle "aree politiche" da cui si presume attraggano voti.

Ho calcolato, quindi, i seggi che otterrebbero tutti i partiti e "le coalizioni vincenti" usando, alternativamente, il "meno" e il "più" proporzionale tra i sistemi elettorali di cui in astratto si parla in questi giorni: a) un sistema con assegnazione "ispano-tedesca" dell'85 per cento dei seggi e premio in blocco del 15; b) un sistema con assegnazione "piatta" del 90 per cento dei seggi e premio in blocco del 10.

Per ciascuno dei due sistemi, ho considerato tre ipotesi: che il Pd vada da solo (o la legge attribuisca il premio al solo primo partito); che ci sia una alleanza pre-elettorale Pd-Sel; che ce ne sia una Pd-Centro. Non ho considerato che si mettano tutti e tre insieme perché al momento non pare possibile e comunque una tale aggregazione non sarebbe affatto né politicamente omogenea né stabile. I risultati dei test dimostrano che nessuna delle ipotesi di riforma del sistema elettorale di cui si sta discutendo, anche la "meno proporzionale" (che peral-

tro è assai improbabile venga adottata), porterebbe, con l'attuale offerta politica, al formarsi di una maggioranza parlamentare coesa ed autosufficiente.

Potrebbe avvenire con un sistema elettorale ed istituzionale radicalmente diverso. Ma su questo versante, "abbiamo già dato". L'appello dei 15 parlamentari "montiani" per il semipresidenzialismo e doppio turno è stato sommerso da un assordante silenzio tanto da parte di Bersani quanto da parte di Berlusconi o Angelino Alfano (non pervenuto) che pure avevano inizialmente avanzato la proposta.

Oggi si può lavorare, forse, per un sistema elettorale che incentivi le aggregazioni e premi nella maniera più consistente possibile la forza politica che vince (il primo partito). Sarebbe anche auspicabile una mirata riforma costituzionale che favorisca la stabilità dei governi. Ma ciò che veramente è indispensabile, e in ogni caso l'unica cosa che si possa fare senza dover ottenere il preventivo consenso dei famosi "tacchini" (in questo caso Pd e Lega, destinati a una sicura sconfitta), è un'offerta politica nuova capace di sollecitare un forte riallineamento elettorale, cioè di attrarre buona parte dell'elettorato "montiano" (*mediano*) oggi disperso.

Personalmente credo ci si possa arrivare, attraverso la strada maestra delle primarie, con il successo della candidatura di Matteo Renzi. Altri possono sperare che sia lo stesso SuperMario alla fine a candidarsi mettendo fuori gioco chiunque altro. Ma va certamente scongiurata la "tentazione diabolica" di cedere ad un sistema elettorale iper proporzionale che, alludendo ad un ripresa della grande coalizione con Monti primo ministro "a sua insaputa", metta a repentaglio la stabilità politica futura, magari con l'obiettivo di congelare gli equilibri interni e l'*establishment* degli attuali partiti, smantellando così uno dei cardini dell'Agenda Monti.

LA MAGGIORANZA NON C'È

SISTEMA	COALIZIONE	% VOTI	SEGGI	% SEGGI
ISPANO - TEDESCO (26 CIRC) + 15%	SeL+Pd	34,0	299	48,5
	Pd+Udc	36,1	311	50,4
	Pd	27,0	266	43,1
	...+Udc	36,1	311	50,4
	...+SeL	34,0	299	48,5
PROPORZIONALE PURO + 10%	SeL+Pd	34,0	267	43,3
	Pd+Udc	36,1	279	45,2
	Pd	27,0	225	36,5
	...+Udc	36,1	279	45,2
	...+SeL	34,0	267	43,3

